

21 dicembre 1866

Cavallo Pazzo cercava di districare il groviglio di sensazioni, di scacciare la confusione e la paura e di concentrarsi sul compito che era stato assegnato a lui e ai compagni che dovevano fare da esca.

Ormai erano così vicini al crinale che vedevano i singoli ciuffi di erba sbucare dalla spolverata di neve sulla sommità. Dall'altro lato il grande esercito di guerrieri era in agguato nelle forre e nei recessi, in gelida attesa dei soldati che le esche dovevano attirare nell'imboscata.

Il giovane guerriero ignorò l'improvviso rombo di cannone in lontananza. Probabilmente i soldati avevano individuato un gruppo di esploratori mandati a spiare il forte dalle colline circostanti, ma oggi le grandi bocche da fuoco dei bianchi sarebbero rimaste fuori dei giochi. Si concentrò invece sul folto contingente di soldati che li inseguiva e che adesso si stava riunendo dopo aver attraversato il torrente gelato. I cavalleggeri si schierarono davanti al gruppo allargandosi in una lunga linea. Ma, con suo grande disappunto, vide che si fermavano.

Gli altri guerrieri lo stavano fissando. Nei loro occhi Cavallo Pazzo vide la sua stessa delusione, ma anche qualcosa'altro che lo riempì di responsabilità e timore. Stavano aspettando che lui dicesse *che cosa fare*. Nel corso della mattinata, per lunghi momenti, si era sentito fiducioso, una fiducia corroborata dalla visione del *winkte*. In fondo, come previsto, i soldati avevano abboccato e si erano allontanati dalla protezione del forte in un numero senza

precedenti. E avevano inseguito le esche fin lí, dove ormai solo il crinale di una collina li separava dal campo di battaglia scelto con gran cura.

Ma adesso si erano fermati. Avevano subodorato la trappola che li aspettava? Mentre si arrovellava, si ricordò della lezione appresa negli ultimi cinque mesi di combattimenti: a questo nemico non bisognava permettere di pensare, solo di reagire. Sollevando in alto la mazza e riempiendo la valle con il suo grido di guerra, si lanciò alla carica verso lo schieramento dei soldati, subito seguito dai compagni su entrambi i fianchi.

Mentre la distanza che li separava si riduceva rapidamente, Cavallo Pazzo scrutò il nemico. Nei numerosi scontri precedenti aveva imparato a riconoscere alcuni ufficiali dai loro cavalli, in particolare quello in groppa allo stallone bianco. L'ufficiale li stava osservando con attenzione, poi urlò un comando.

I cavalleggeri fecero fuoco, anche se le esche erano ancora a piú di cento metri. Cavallo Pazzo sentí le pallottole sibilare tutto intorno, ma sapeva che a quella distanza i tiri erano privi di efficacia. Sapeva anche che spesso i soldati andavano nel panico quando venivano attaccati, e che adesso si sarebbero affannati a ricaricare i loro rudimentali moschetti, terrorizzati dall'assalto dei guerrieri.

Ma un istante dopo i cavalleggeri spararono di nuovo. Cavallo Pazzo udí un alto nitrito e vide uno Cheyenne rotolare a terra. Incredulo, guardò meglio i soldati, ormai a non piú di settanta metri. Notò che oggi i loro fucili erano diversi, piú corti. I cavalleggeri li tenevano contro la spalla; con una mano azionarono una specie di leva sotto il calcio, e immediatamente spararono una terza raffica. Uno degli Arapaho fu colpito. I bianchi continuarono a vomitare pallottole, una salva dopo l'altra, senza fermarsi a ricaricare, avvolti dallo spesso fumo di tutti quegli spari.

Cavallo Pazzo tirò le redini con tutte le forze, poi urlò ai compagni: – Ritirata!

Mentre tornavano indietro, Padrone della Spada gli si affiancò. – E quelli dove li hanno presi? – urlò.

Cavallo Pazzo non ne aveva idea. Solo pochi giorni prima aveva combattuto contro i soldati dell'ufficiale sullo stallone bianco e non avevano quelle armi. *Di tutti i giorni, proprio oggi!* Provò una stretta allo stomaco, come se gli avessero dato un pugno. Le rapide fucilate alle loro spalle continuarono mentre si ritiravano verso il crinale. Quando furono fuori tiro, Cavallo Pazzo si fermò a guardarsi indietro, sperando di vedere i cavalleggeri all'inseguimento. Intorno all'ufficiale sul cavallo bianco notò un gruppetto in animata discussione, ma lo schieramento non si era mosso.

Guardò di nuovo il crinale, maledettamente vicino. Immaginò i guerrieri nascosti sull'altro versante, che sentivano gli spari e preparavano con ansia le armi. Ma a che pro?
Siamo arrivati a tanto così solo per fallire?